

gli alpini paracadutisti del battaglione Monte Cervino, che sono addestrati a colpire in contesti montuosi come quello della frontiera tra Afghanistan e Turkmenistan dove si trova il fortino di Baia Murghab. di maggio.

LA RUSSA CHIARISCA

«Il ministro La Russa smentisca la denuncia del settimanale *L'Espresso* l'uccisione dei loro compagni, avvenuta il giorno precedente. L'operazione, alla quale avrebbero preso parte marines americani e commandos afgani, sarebbe stata condotta con il consenso del ministro della Difesa». A chiederlo sono Rosa Calipari, vicepresidente dei Deputati del Pd, e Antonio Ruggia, capogruppo dei Democratici nella commissione Difesa di Montecitorio. «Abbiamo presentato un'interrogazione - spiegano i due deputati - chiedendo al

Le accuse

Per il settimanale il giorno dopo pianificato un blitz con gli Usa

ministro La Russa di dire se quanto denunciato dall'articolo corrisponda al vero». Analoga iniziativa viene assunta dall'Italia dei Valori.

LA REPLICA DEL MINISTRO

In serata arriva la risposta del titolare della Difesa. «Mai l'operatività dipende da un ministro di un singolo Paese. Non mi sentirei mai di interferire con le decisioni dei capi militari che operano in Afghanistan perché hanno come stella polare il mandato delle organizzazioni internazionali»: così La Russa replica a quanto pubblicato da *L'Espresso*. «Se non fosse che fa seguito a una notizia tragica - dice il ministro incontrando i giornalisti a Varapodio dove ha inaugurato una piazza dedicata ai caduti di Nassirya - mi verrebbe da ridere». militari che operano in quel difficile territorio». «Io ho piena, totale, incondizionata fiducia -ha aggiunto- verso i capi militari che operano in quel difficile territorio». «In più -ha spiegato ancora La Russa- ho parlato poco fa con il generale Camporini, capo di stato maggiore della Difesa, e mi ha confermato che si tratta di una ripresa delle normali attività due giorni dopo l'attentato. Hanno allargato la linea di difesa, la bolla di sicurezza. Sono operazioni che vengono fatte tutte le settimane, tutti i giorni. Una normale operazione in linea con i compiti che sono affidati al nostro contingente di Isaf dall'Onu, dal comando di Herat. Quanto pubblicato lo trovo scandaloso». ♦



Militari italiani in pattugliamento in Afghanistan

«Così sarebbe guerra ripudiata dalla nostra Costituzione»

Parlano Arlacchi, Gallo, Caracciolo: è un segreto di Pulcinella la nostra Carta non vieta di fare attività belliche, ma di dirlo

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Se quanto rivelato da *L'Espresso* «rispondesse al vero, sarebbe un fatto di gravità inaudita. L'Italia nega che in Afghanistan sia in corso una guerra e anche in guerra la Convenzione di Ginevra considera un atto illegale, un crimine ogni azione di rappresaglia». La vicenda è talmente grave che la fonte autorevolissima, con un passato di responsabilità ai massimi livelli in campo militare, preferisce non comparire. Il condizionale è d'obbligo, ma se ciò che *L'Espresso* ha documentato fosse vero, «ciò svelerebbe in modo inequivocabile che quella in Afghanistan non è una missione di pace, ma è una missione in cui i Paesi della Nato intervengono in un conflitto interno, svolgendo una attività militare di controinsorgenza. Un'attività bellica che la nostra Costituzione non ci consentirebbe», dice a *l'Unità* un magistrato e saggista, tra i più au-

HELMAND

Scontri con i talebani 400 famiglie in fuga da Marjah e Nad Ali

■ Centinaia di famiglie hanno abbandonato i distretti di Marjah e Nad Ali, nella provincia meridionale di Helmand, temendo un imminente ripresa degli scontri fra le forze militari afgane ed internazionali ed i talebani. La fuga in massa delle 400 famiglie avviene tre mesi dopo l'avvio di una offensiva (denominata «*Mushtarak*», Insieme) dell'esercito afgano e della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) che ufficialmente si era conclusa positivamente con l'allontanamento dei talebani. Ma la popolazione della zona ha assistito nelle ultime settimane a una nuova escalation di insicurezza, tanto che è rischioso perfino uscire di casa, per la presenza di militanti armati e di soldati che li contrastano. «Siamo costretti a barricarci in casa - dice Hajj Aminullah, che vive a Marjah - perché i talebani ci considerano complici dei militari stranieri e questi ci sospettano di collusione con gli insorti. L'unica via di uscita è lasciare la zona».

torevoli studiosi del diritto internazionale. «Se fosse vero implicherebbe una violazione gravissima del mandato assegnato alle nostre truppe dal Governo e dal Parlamento italiano», sottolinea l'europarlamentare dell'Idv Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite, relatore del Parlamento di Bruxelles per l'Afghanistan.

Il fortino di Bala Murghab Se fosse vero... Una premessa d'obbligo che nulla toglie all'autorevolezza dell'estensore dell'articolo e alla documentazione che supporta la clamorosa rivelazione. Se fosse vero, sarebbe «semplicemente un altro dei molti episodi di guerra in cui le nostre truppe sono state coinvolte, senza che il pubblico lo sapesse», rimarca Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. «Le ragioni di questo segreto di Pulcinella - aggiunge Caracciolo - è che l'interpretazione

Gravissimo vulnus

«Stiamo andando oltre i binari fissati all'azione dell'Italia»

corrente della nostra Costituzione, non ci impedisce di fare la guerra, ma di dirlo».

L'area dove si trova il fortino di Bala Murghab si sta rivelando sempre più tra le più calde dell'Afghanistan. «Gli insorti - spiega a *l'Unità* Caracciolo - stanno allargando il fronte, anche per rispondere alla fin troppo annunciata offensiva americana su Kandahar. Inoltre gli insorti si stanno frammentando in vari gruppi, talvolta anche in contrasto tra loro, Insomma - conclude il direttore di *Limes* - la situazione afgana sta diventando sempre più caotica».

«Quello che si sta sempre più ventilando in Afghanistan - rileva ancora Domenico Gallo - è un gravissimo vulnus costituzionale, "mitigato" dal fatto che il Governo disconosce il carattere bellico dell'operazione». «In Afghanistan - conclude il giurista - stiamo percorrendo un terreno che ci sta portando fuori dai binari che il costituzionale aveva fissato all'azione internazionale dell'Italia, anche in vista di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini ai quali non si può richiedere di rischiare la vita in qualcosa che la nostra Costituzione vieta».

Ciò che in Afghanistan si sta materializzando è qualcosa di inquietante; qualcosa denunciato da tempo dai movimenti per la pace: una guerra che l'Italia sta combattendo. ♦